ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

La *Gazzetta Piemontese* si vende in tutt'Italia a

5 centesimi 5

TORINO, 19 NOVEMBRE 1882

ULTIMI CORRIERI

Sera, 18 novembre.

Reati e pene

CORTE D'ASSISE DI TORINO.

Una pena di morte.

Blanc Giovanni Giuseppe (vedi *Reati e pene* in 2ª pagina) fu condannato alla pena capitale.

Il dibattimento durava già da quattro giorni, l'interesse era massimo, ed il pubblico numerosissimo si affollava nella sala d'udienza.

Il verdetto fu pronunziato all'una e mezzo di quest'oggi, ed il Blanc con un sì unanime di tutti i giurati fu dichiarato parricida.

Egli, l'uccisore di sua madre, non doveva trovare nessuna pietà e non ne trovò, e le attenuanti gli furono negate.

La Corte in base ad un tale verdetto lo condannò alla morte.

Egli ascoltò la sua condanna con aspetto impassibile. Si sarebbe detto che se l'attendeva, e che si era preparato da molto.

Il verdetto trovò l'unanime approvazione del pubblico, che da più giorni, indignato contro l'imputato, assisteva alla cruda narrazione che facevano i testi dei maltrattamenti da lui usati alla vecchia madre.

Abolizionisti della barbara pena di morte, fremmo pianso quando, per il rispetto alla società ed alla morale, anche al Blanc come agli altri condannati alla pena capitale sarà fatta la grazia; ma troviamo in pari tempo giusto che si sappia che ha meritato per la sua ferocia la morte. Egli, ad ogni modo, sarà tolto per sempre dal seno di quella società a cui è indegno di appartenere e la quale, se gli risparmia l'estremo supplizio, lo fa più per rispetto di se stessa che non perchè meriti grazia alcuna un simile mostro.

LETTERE TRIESTINE

Il mistero di Oberdank.

Trieste, 17 novembre.

(MARIO) — L'infelice Oberdank è egli stato già condannato a no? Niuno è in grado di sapere la verità.

Io vi scrissi giorni addietro che non fu ancora pronunciata sentenza dal Tribunale militare e la persona che mi diede tale informazione me ne garantiva l'autenticità; invece i corrispondenti dei giornali viennesi persistono ad affermare che sullo sciagurato giovane si protende la mano del carnefice e che la di lui condanna capitale è stata anche sanzionata dal supremo Tribunale di guerra.

Il fatto sta che l'altro ieri l'Oberdank venne di nuovo dalle carceri civili trasferito agli arresti militari. Perchè questa *via crucis*?

Ecco, secondo una nuova versione che sembra accreditata, come stanno le cose.

L'Oberdank fu trasferito per alcuni giorni in potere delle autorità civili per sottoporlo ad interrogatorii e confronti con altre persone, risultando che egli si trovava a Trieste nella fatale giornata del 2 agosto e che avrebbe avuto parte diretta nell'attentato della bomba. A tale scoperta avrebbe condotto il fatto seguente:

Una venditrice di liquori, divisa da più anni dal marito, credette bene, giorni addietro, di sottrarsi alle importunità dei numerosi creditori imbarcandosi su d'un piroscafo per Alessandria d'Egitto e lasciando addietro una sua figliuoletta di circa 11 anni. Dietro domanda dei creditori furono confiscati gli arredi di casa della fuggitiva. Fra gli altri oggetti fu trovata una valigetta abbandonata da un giovane sconosciuto, che fu pigionale della liquorista nella prima quindicina di agosto.

Dai ragguagli deposti dalla fanciulletta, l'autorità giudiziaria concepì dei sospetti e ne avvertì la polizia, la quale s'impadronì della valigetta misteriosa. Apertala, vi si trovarono effetti di vestiario ed un fascio di lettere coll'indirizzo a Guglielmo Oberdank. Le ulteriori indagini avrebbero escluso ogni dubbio che lo sciagurato Oberdank non fosse veramente il pigionale in questione.

La *Triester Zeitung* di stamane conferma indirettamente questa versione che avrebbe un fondo di verità, e soggiunge che l'esito delle confrontazioni fu assai aggravante per l'Oberdank. Il citato giornale tedesco venne sequestrato per tali notizie. Le autorità non trascurano rigore per conservare il più geloso segreto su tutto questo deplorabilissimo dramma, il cui ultimo atto si va svolgendo nel lugubre e fosco mistero della duplice inquisizione.

La Procura di Stato colpisce inflessibilmente e senza distinzione di colore tutti i giornali che si arrischiano di pubblicare qualche ragguaglio sul processo per gli avvenimenti che illustrarono tanto sinistramente la disgraziata Esposizione triestina.

Voglia il cielo che da ultimo la mano del carnefice non rompa il mistero; ma pur troppo molti indizi fanno temere che la bieca severità risorgiuerà la clemenza! Oltre che truce ed odioso, non sarebbe certamente codesto un atto di buona e prudente politica.

Il futuro ambasciatore svizzero in Italia. — Fra molti importanti questioni su cui avrà da deliberare il Consiglio federale svizzero, che aprirà la sua sessione d'inverno il 4 dicembre prossimo, vi sarà la nomina del presidente della Confederazione, avendo l'attuale presidente, il signor Bavier, accettato il posto di ambasciatore della Confederazione a Roma in sostituzione del compianto G. B. Pioda.

Il Bavier si recherà al suo nuovo posto appena scaduto il termine del suo ufficio attuale, cioè il 31 dicembre.

Il Gran San Bernardo e la ferrovia diretta da Londra a Brindisi. — Sotto questo stesso titolo riportavamo nel nostro numero del 6 corrente un articolo del *Figaro*, con cui si dimostrava la somma importanza internazionale di un nuovo traforo attraverso le Alpi.

Ora leggiamo in molti giornali esteri giudizi identici al nostro, i quali confermano una volta di più come il bisogno di quella linea sia vivamente ed universalmente sentito.

Il *Times*:

« Al punto di vista degli interessi inglesi il Gran San Bernardo è quello che risolve meglio di ogni altro la questione. È infatti la via più diretta della valigia delle Indie, economizzando 180 chilometri sul Moncenisio e 140 sul San Gottardo. I lavori meno difficili ed il *tunnel* molto meno lungo permetterebbero di aprire la linea fra quattro anni, mentre ci vorrebbe doppio tempo per la linea del Sempione o del Monte Bianco. »

L'*Esprit pratique* dice che la via del San Bernardo riunisce i migliori interessi politici ed economici delle tre nazioni interessate: l'Italia, la Svizzera e la Francia.

Il *Clairon*:

« . . . . . In quanto alla circolazione nazionale (per la linea del San Bernardo) ecco le cifre che mostrano i vantaggi che vi si troverebbero. Se la linea da Martigny ad Ivrea fosse costruita, si abbrevierebbe il viaggio da Milano ad Amburgo di 46 kil., da Genova ad Amsterdam di 80 kil., da Torino a Bruxelles di 185 kil., da Milano a Bruxelles di 150 kil., da Milano a Parigi di 30 kil., e da Genova a Parigi di 167 chilometri. »

Giudizi pressochè analoghi esprimono la *France*, il *Moniteur industriel*, il *Courrier républicain*, ed altri parecchi giornali.

Mattino, 18 novembre.

Lettere Francesi

Parigi, 17 novembre.

LA QUESTIONE DEL CONGO.

(R. R.) — Il Consiglio dei ministri, nella seduta di domani, deve fissare i termini del progetto di legge relativo alla ratificazione del trattato concluso dal Savorgnan di Brazza col re Makoko (nome strano assai per un monarca!) relativamente ai possedimenti sulla riva destra del Congo. Questo progetto sarà deposto alla Camera nel corso della seduta di sabato 18 corrente, ed il Governo ne chiederà l'urgenza.

Una Commissione sarà nominata immediatamente. Si crede che potrà presentare la sua relazione martedì, e che il progetto sarà approvato nello stesso giorno, affinchè il Senato possa discutere la legge nel corrente della settimana prossima.

Si tratta di far presto, per giungere prima dello Stanley, che si per già ha le stesse intenzioni e gli stessi progetti del de Brazza.

LE ISTRUZIONI AL NUOVO AMBASCIATORE PRESSO IL QUIRINALE.

Negli ultimi colloqui che ha avuto col presidente del Consiglio, il nuovo ambasciatore presso il Quirinale, sig. Decrais, ha ricevuto istruzione di fare tutti gli sforzi necessarii e di usare tutti i mezzi possibili per dissipare i malumori che esistevano fra la Francia e l'Italia. Dal canto suo il generale Menabrea viene a Parigi con intenzioni non meno concilianti. Siccome è certo che gli incidenti diplomatici che sono sorti da due anni a questa parte fra il Quirinale ed il *Quai d'Orsay* sono stati considerevolmente ingranditi in seguito appunto all'assenza dei due ambasciatori, si può ritenere la loro nomina simultanea come un segnale di riconciliazione fra le due nazioni latine che hanno tanti interessi comuni.

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA.

(Sera) 18, ore 3 pom.

Si sono accentuati fra il ministro Mancini e il suo segretario generale Blanc i dissensi dei quali già da parecchio tempo si andava parlando.

L'on. Blanc ha effettivamente presentato le sue dimissioni.

Si ignora tuttavia se verranno accettate.

La discussione delle interpellanze alla Camera sarà rinviata all'epoca della discussione del bilancio.

Nel dicembre la Camera terrà anche sedute mattutine per la trattazione dei progetti urgenti.

(mattino) 19, ore 8,55 pom.

Il *Fanfulla* smentisce la notizia corsa che il principe di Napoli intervenga in forma ufficiale alla seduta inaugurale della Camera.

Quel foglio dice che manca al principino l'età richiesta per un tale atto.

— Oggi il Re ricevette l'on. Varè, il quale presiederà la seduta inaugurale della Camera.

— Si assicura che il Senato comincerà la lotta contro il Ministero portando come candidati a segretari i senatori Canonico, Alvisi, Cencelli e Trocchi.

— Oggi la Commissione pel monumento a Vittorio Emanuele II tenne una seduta preparatoria a palazzo Braschi.

— Ieri sera il ministro Berti conferì a lungo col suo segretario generale, Simonelli, sul progetto delle Banche di emissione.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera la lista dei senatori che già vi è nota. Essi sono:

Castellano, Corsini, D'Ancona, Germanetti, Greco-Cassia, Ugo delle Favare, Mollino, Morini, Pastore, Paternostro, Ranco, Riberi Spirito, Sforza-Cesarini, Del Giorgio, Tommaso Vallauri, conte Berardi, Ranieri e Fazioli, sindaco d'Ancona.

Qualcuno si è meravigliato perchè fra i nuovi senatori non siavi compreso anche il Robilant.

La ragione dell'esclusione sta in ciò, che Robilant, Nigra e De Launay dichiararono di credere incompatibile la carica di senatore con quella di ambasciatore.

— La Giunta destituì il signor Orazio Ponesi dalla carica di direttore di una scuola municipale a motivo del discorso pronunziato a Mentana nel giorno della commemorazione di quel fatto d'armi.

I giornali condannano l'operato della Giunta.

Il Ministero ha dato ordini severissimi per impedire qualsiasi manifestazione all'apertura della Camera.

— Il Tevere, gonfiato per le pioggie degli scorsi giorni, rigurgita attorno alle fondamenta del Pantheon.

Telegrammi giunti da Orio annunziano che colà il fiume cresce.

Il tempo però è ora bellissimo.

Ore 9 pom.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la statistica degli elettori politici.

La provincia di Torino ne conta 90,914; quella di Alessandria 87,196; quella di Cuneo 50,503, e quella di Novara 70,093.

(giorno) 19, ore 9,40 ant.

Stamane, nella relazione dei ministri al Quirinale, il Re restituirà ai ministri il testo del discorso della Corona, e verranno prese le ultime disposizioni per la seduta reale della Camera.

— I deputati giunti finora a Roma sono pochissimi. Moltissimi sono attesi martedì.

Calcolasi che mercoledì, 22, per la seduta inaugurale della Camera, i deputati saranno quattrocento.

La richiesta dei biglietti per assistere alla seduta è straordinaria.

Ieri sono giunti due reggimenti di fanteria onde prestare, mercoledì, il servizio d'onore.

Oggi è atteso il deputato-operaio on. Maffi.

La Questura ha proibito una dimostrazione in suo onore che le Società operaie avevano organizzata.

ALTRI TELEGRAMMI

Sera, 18 novembre

TARANTO, 18, ore 9,40 ant.

La cisterna *Verde*, che si era fermata nel nostro porto per attendere gli ufficiali della squadra che si trovavano in permesso, è partita alle ore 0,30 di stamattina.

NAPOLI, 18, ore 11,48 ant.

Ieri sera sono partiti alla volta di Roma l'on. Lovito, segretario generale degli interni, il generale Mezzacapo e il comm. Bardesono, prefetto di Palermo.

— Ieri, proveniente da Roma, è arrivato l'ambasciatore germanico Keudell. Ha preso alloggio all'*Hôtel Nobile*.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 18. — Decrais andrà a Roma nella prima quindicina di dicembre.

Parlasi della prossima dimissione di Tirard. Credesi che la Camera, onde equilibrare il bilancio, sopprimerà cento milioni sui 133 destinati ai lavori pubblici pel 1883.

Alessandria, 18. — La nuova Polizia si comporrà specialmente di turchi ed albanesi.

Londra, 18. — *Camera dei Comuni.* — Gladstone dichiara che l'Inghilterra si sforzerà a far concedere un porto nel Mar Rosso all'Abissinia, ma bisogna distinguere tale questione dall'accomodamento degli affari d'Egitto.

Dublino, 18. — La Polizia arrestò certo Wettington, latore di 18 pacchi di dinamite.

Londra, 18. — *Camera dei Comuni.* — Gladstone dichiara che il controllo non fu abolito, ma che il Governo egiziano espresse spontaneamente il desiderio di abolirlo.

Mattino, 19 novembre.

PARIGI, 18, ore 9,10 pom.

Il Gabinetto Duclerc ottenne tutto quanto aveva domandato alla Camera: l'urgenza per la legge sui possedimenti del Congo acquistati dal Savorgnan De Brazza (vedi nostra corrispondenza dalla Francia), e la ripulsa della urgenza della proposta del deputato Maret che domandava si dovesse concedere la libertà provvisoria agli arrestati di Montceau-les-Mines.

Sull'interpellanza del deputato ultra-radicale Giorgio Roche relativa al credito di 50,000 lire a favore dell'arcivescovo d'Algeri, il Governo trionfò per l'adozione dell'ordine del giorno puro e semplice, con una maggioranza di 120 voti.

— Nella discussione del bilancio degli affari esteri il deputato Villiers disse che la legge delle guarentigie è una legge ipocrita.

Disse inoltre che il Papa è prigioniero a Roma e che il Governo francese dovrebbe intervenire per liberarlo.

Duclerc rispose che nulla fa prevedere che il Papa debba abbandonar Roma, e non esser obbligo del Governo francese l'occuparsi di ciò.

TUNISI (via di Marsala), 17, ore 7,53 p.

Circola fra la colonia italiana una petizione che vuolsi promossa dal ministro residente, colla quale si chiede al patrio Governo di accettare l'abolizione delle capitolazioni.

Lo scopo di questa accettazione per parte del Governo italiano sarebbe quello di far duplicare il valore di alcune possessioni particolari.

BERLINO, 18, ore 5,55 pom.

Il ministro Giers, deviando dalla strada diretta per l'Italia, recossi ieri a Danzica.

Oggi poi andò a Varzin a visitare Bismarck.

Nei circoli politici si dà grande importanza a questo fatto.

(Agenzia Stefani)

Budapest, 18. — Dopo constatato l'accordo delle due Delegazioni sull'insieme delle risoluzioni, la sessione venne chiusa.

Giorno, 19 novembre.

PALERMO, 18, ore 3,20 pom.

La Giunta comunale ha deliberato per la prossima ricorrenza del genetliaco della Regina, d'inviare a nome della città un telegramma di felicitazione a S. M., fare la luminaria di gala nei teatri, nelle piazze, al Palazzo di città, e promuovere concerti musicali.

Agenzia Stefani.

Madrid, 18. — Una riunione del partito democratico decise di aderire al programma di Serrano.

Pietroburgo, 18. — Il *Novoievremia* fa elogi a Nigra pel suo talento diplomatico rimarchevole. Dice che contribuì molto a rassodare i rapporti amichevoli fra la Russia e l'Italia. Numerosi amici ne deplorano la sua partenza.

Marsiglia, 18. — Ieri sera ebbero luogo dimostrazioni tumultuose dinanzi alla casa del *Maire*. La Polizia le disperse.

Cairo, 18. — La contro-inchiesta del processo di Arabi non è cominciata. Il processo è sospeso, e si riprenderà quando il Ministero conoscerà appieno le intenzioni dell'Inghilterra, perchè preferisce abbandonarlo anzichè pronunziare un verdetto che possa contestarsi. Le truppe di Suez, destinate per Suakin, si sono ammutinate.

Novara, 18. — Baccarini recasi direttamente a Russi, in causa della grave malattia della madre: lo rappresenterà Del Giudice.

Parigi, 18. — Duclerc occupasi attivamente a definire l'indennità di Sfax.

Danzica, 18. — Il ministro Giers è arrivato e parti per Varzin per vedere Bismarck.

Parigi, 18. — *Camera* — Duclerc presenta un progetto che ratifica il trattato di Brazza col Congo.

Roche interpella sui 50,000 franchi accordati a mons. Lavigerie pella propaganda religiosa in Tunisia.

Fallières dimostra che il credito fu accordato regolarmente e che devonsi ringraziare Lavigerie le cui opere fatte nell'interesse della Francia in Tunisia.

L'ordine puro e semplice, domandato dal ministro, venne approvato con 344 voti contro 125.

Londra, 18. — La regina passò in rivista 8 000 soldati ritornati dall'Egitto. Grande folla ed entusiasmo.

Budapest, 18. — Il deputato dell'estrema sinistra Verhovay si battè alla pistola con Jesmanski, deputato difensore degli ebrei. Tutti due rimasero illesi.

Parigi, 18. — *Camera* — Discutendosi il bilancio degli esteri, Villiers ricordò gli incidenti della traslazione della salma di Pio IX, e deplorò la situazione del Papato. Domandò quale attitudine il Governo intende di prendere.

Duclerc rispose che nulla fa prevedere che il Papa debba lasciar Roma. Il Governo francese non può quindi preoccuparsi di tale ipotesi.

Venne distribuito il *Libro Giallo* sull'Egitto: nulla contiene di nuovo.

Le feste d'inaugurazione PER LA ferrovia Novara-Pino.

(Nostri tel. part.)

NOVARA, 18, ore 5,40 pom.

L'inaugurazione della linea Novara-Pino ha avuto luogo senza inconvenienti.

Il ministro Baccarini, le rappresentanze del Senato e della Camera coi treni di Genova e di Alessandria sono giunti a Novara alle ore 8,10 unendosi alle Deputazioni giunte da Milano e da Torino.

Dopo una refezione offerta alla stazione dal Municipio novarese gli invitati sono partiti in due treni alla volta del confine.

Le stazioni erano pavesate. Le musiche suonavano, la folla prorompeva in evviva.

I treni procedettero con moderata velocità perchè la linea è malferma ancora e deficiente in molti punti.

Il treno inaugurale italiano incontrossi con quello svizzero al confine presso il ponte sulla Dirinella.

La figlia del ministro Baccarini tagliò il nastro che raffigurava la linea di confine. Quindi si venne a Luino.

NOVARA, 18, ore 5,40 pom.

Giunti a Luino al tocco, ebbe principio il pranzo imbandito dal noto comm. Cirio, sotto un'ampia tettoia appositamente addobbata.

I convitati erano più di 700.

Ai posti di onore sedevano Baccarini, il vice-presidente svizzero, il rappresentante della Germania, gli onorevoli Del Giudice, Valsecchi, Canonico, Cremona, Boselli, Sambuy, Podestà, Boniatondi, Torniolli, Adamoli, Marini, Ranco, Verga, Franzosini, Nervo, Compans, Delvecchio, Lucca, Bianchi, Sanguinetti, Saracco, Ferraris Carlo, Paita, Curioni, Zoppi, Conelli R. di sindaco di Novara, il comm. Blumenthal, presidente delle ferrovie dell'Alta Italia, il comm. ingegnere Massa, il comm. Boschiero, presidente della Camera di commercio d'Alessandria; autorità comunali e provinciali di Torino, Genova, Alessandria e Novara.

Il servizio del pranzo fu lodatissimo.

Al levar delle mense principiarono i discorsi.

Il ministro Baccarini si rallegrò per il compimento di questa linea di complemento alla ferrovia del Gottardo, ed encomiò il direttore e gli esecutori dei lavori e specialmente l'ingegnere Giambastiani.

Espresse quindi la speranza che l'Italia contribuirà assai a dar vita a questa nuova linea. Osservando come, nelle lotte commerciali dell'avvenire, la patria nostra sia chiamata ad alti destini.

Salutò la Svizzera, che, congiungendo la Germania con l'Italia, attraverso a' suoi monti, interpreta i sentimenti di simpatia e di amicizia che legano le due nazioni.

Il ministro terminò con queste parole: A nome della nazione italiana, a nome del Governo, a nome del Re bevo alla salute del glorioso imperatore di Germania e dell'illustre presidente della Confederazione svizzera; alla salute di queste due nobili nazioni alleate nella grande opera di pace e civiltà. *(Applausi prolungati e fragorosi).*

Il rappresentante della Germania, esprimendo a nome del suo paese la più viva soddisfazione e gratitudine per compimento di un'opera tanto importante e desiderata, ringrazia il ministro Baccarini e beve alla salute di re Umberto.

Questo brindisi è pure salutato da entusiastici applausi.

Bachommat, vice-presidente del Consiglio federale svizzero disse che fra le due nazioni ora non vi dev'essere più altro confine che il nastro tagliato dalle mani della signorina Baccarini ed espresse la speranza che in avvenire abbiano a scomparire pur anco le dogane — e beve alla gloria del Regno d'Italia e alla salute del ministro Baccarini. *(Applausi).*

Parlarono in seguito i sindaci di Novara e Genova.

Il conte di Sambuy parlò a nome della città di Torino, che altamente si rallegra per questa festa della civiltà. Però Torino non è ancora abbastanza vicina al Gottardo.

Disse inoltre che anche le città di Cuneo, Nizza e Marsiglia sperano altre linee che più le avvicinino alla Svizzera ed alla Germania.

Ricorda a tal proposito al ministro Baccarini che « sapere è potere, » ma che anche « volere è potere. »

Alla fine del suo dire l'on. Sambuy si ebbe calorosi applausi.

L'ing. Giambastiani, direttore dei lavori della linea, ringraziò il ministro Baccarini per gli elogi che volle rivolgergli e attribuì il merito dell'impresa ai collaboratori.

Levate le mense, si fece ritorno a Novara, ove si giunse alle ore 5,10 pomeridiane.

Quando la linea sarà completamente finita, riuscirà bellissima; pel momento è assai imperfetta e ancora poco adatta ad un traffico un po' cospicuo.

NOVARA, 19, ore 9,10 ant.

Ieri sera vi furono nuove accoglienze alla stazione di Novara con servizio di vini e rinfreschi.

Si visitò pure la famosa cantina del signor Porrazzi.

Il ministro Baccarini è partito per Russi (Ravenna), poichè ricevette notizia che sua madre è moribonda.

Si dice ora che sia morta.

L'on. Del Giudice, segretario generale al Ministero dei lavori pubblici, rappresenterà il ministro Baccarini al pranzo di stasera a Genova.

— Si narra che ieri un albergatore con un suo cameriere sono annegati nel Lago Maggiore traghettando in barca quel lago fra Ghiffa e Luvino.

La disgrazia pare si debba attribuire allo stato di agitazione grandissima in cui trovavansi le acque del lago.

GENOVA, 19, ore 9,40 ant.

Il ricevimento fatto dalla città di Genova agli invitati per le feste della nuova linea Novara-Pino è stato bellissimo.

Gli invitati giunsero a Genova in due treni separati; uno giunse alle ore 10,30, l'altro alle 11 pom.

Erano a riceverli alla stazione, nel salone d'aspetto della 1ª classe, la Giunta municipale, alcuni consiglieri comunali, le rappresentanze della Provincia e della Magistratura, le autorità politiche e militari.

Sulla piazza erano schierati un battaglione di linea colla banda, dentro la stazione i pompieri colla loro fanfara.

La folla si accalcava plaudente intorno al peristilio della stazione illuminata a luce di bengala.

Gli ospiti appena giunti furono condotti in vettura agli alloggi che erano stati loro preparati.

Le vie Balbi, Garibaldi e Carlo Felice erano imbandierate ed illuminate.

Si stanno facendo grandi preparativi per l'illuminazione di stasera in via Roma.

Il tempo è bello.

I rappresentanti della stampa sono alloggiati all'*Albergo di Londra*.

Oggi col treno delle ore 1,50 arriverà in forma privata il principe Amedeo che viene a rappresentare il Re alle feste.

Al Palazzo ducale si stanno terminando i preparativi pel banchetto di cinquecento coperti che avrà luogo stasera.

La Borsa.

Torino, 18 novembre.

Chiusura della Borsa di sabato, 11 corrente:
5 0/0 Ammortizzabile 91 10

3 0/0 Vecchio 90 65
5 0/0 Francese 114 72 1/2
5 0/0 Italiano 89 95 } 89 13
Riporto di 15 giorni — 15 }
Chiusura ufficiale d'oggi.
89 55, 80 05, 114 10, 89 70.

Risultato della settimana:
Ribasso di cent. 35 sul 3 0/0 Ammortizz.
Id. » 60 » Vecchio
Id. » 62 1/2 5 0/0 Francese
Rialzo » 60 » Italiano

Il movimento della Borsa di Parigi fu, durante tutta la settimana, al ribasso per le Rendite ed i Valori francesi. Il 5 0/0 francese, che è l'anima, il perno della speculazione, da 114 72 1/2, corso su cui si tenne il sabato ed anche il lunedì, scese a 114 60 il martedì, a 114 62 1/2 il mercoledì, a 113 91 il giovedì, a 113 80 ieri, e non fu che oggi che si rilevò alquanto a 114 10.

Volendo rintracciare la causa di questo ribasso, la si troverebbe difficilmente nella politica tanto esterna quanto interna della Francia. Le questioni della politica estera sono per il momento sopite dalle cure che ogni nazione, in questa stagione dell'anno, all'apertura delle Camere, deve rivolgere alle sue condizioni interne. In quanto poi alla politica interna della Francia, per quanto si voglia trovarla in difetto, bisogna pur convenire che ha tutta la vitalità, tutta l'energia che richiedono le sue origini ancora troppo recenti.

Si volle attribuire il ribasso ad un'indisposizione del presidente Grévy; ma questa causa scomparve e la tendenza rimase cattiva, malgrado le notizie della liquidazione di Londra, effettuatasi in condizioni soddisfacenti.

La questione finanziaria sembra la sola che abbia predominato durante tutta la settimana. Essa nacque alla Camera fra il ministro delle finanze e quello dei lavori pubblici a proposito di una bagattella di cento milioni, di cui il primo credeva di poter disporre liberamente, cosa a cui si opponeva recisamente il secondo.

Sembra che l'Alta Banca abbia provocato espressamente il ribasso per mostrare la diffidenza del Paese verso un ministro delle finanze che in realtà non potrebbe meritare molta fiducia. Ora pare che il rimedio energico messo in opera dai sommi finanzieri della Borsa abbia fatto il suo effetto, poichè gli ultimi telegrammi di Parigi dicono che la ripresa incominciata ieri e continuata oggi venga appunto dalla notizia che circolava in Borsa della dimissione del signor Tirard.

Il peggio per la speculazione di Borsa si è che si usò del rimedio eroico del ribasso proprio al momento della liquidazione di quindicina, ciò che deve aver messo i rialzisti a dura prova.

Fin qui abbiamo parlato dei fondi francesi e dell'effetto prodotto su di essi dagli intrighi orditisi in vista di ottenere il rimpiazzo dell'attuale ministro delle finanze.

Parlando della Rendita italiana abbiamo la soddisfazione di dire che essa durante tutta la settimana ebbe un andamento ben diverso, e che se in certi momenti, come per esempio nella giornata di giovedì, dovette piegarsi alla dura legge del ribasso, ebbe poi una ripresa pronta ed energica.

Così al sabato scorso alla chiusura della Borsa ufficiale era rimasta a 89 95, lunedì e martedì riprendeva a 89 24, mercoledì a 89 30, giovedì, giorno di gran ribasso, fu strascinata a 89 15 alla Borsa ufficiale, ed a 89 alla sera, perdendo sul giorno precedente 30 cent., più il riporto; ma ieri poi si rilevò vigorosamente a 89 35 in Borsa, fece 89 50 alla sera, ed oggi finalmente chiuse a 89 70, dopo aver fatto anche 89 80.

Si dice sia la Casa Rothschild che operi nel senso del rialzo sull'italiano, e noi ripetiamo questa voce per pura dovere di cronisti, sapendo benissimo del resto che il nome di quella Casa ha tanto prestigio sulla Borsa di Parigi, che le viene spesso attribuito tutto quello che esce alcun poco dall'ordinario. Si disse pure che i movimenti anarchici che ebbero luogo ultimamente in Francia abbiano deciso molti capitali ad uscire dalle Rendite francesi per prendere impiego sulla Rendita italiana, che non presenta tali pericoli ed offre un reddito molto migliore. Forse vi può essere un po' di tutto questo sull'aumento di un fondo di Stato che è del resto in buonissime condizioni, e su cui tutti i telegrammi di Borsa di Parigi predicono la continuazione dell'aumento.

Alla nostra Borsa la Rendita sabato scorso si trattava sul corso di 90, che faceva precisamente la parità col corso di Parigi di 89 95, più il riporto di 15 centesimi al cambio di 101. Oggi invece il corso di 89 70 della chiusura di Parigi, al cambio mantenutosi questa mattina a 101 circa in media, farebbe la parità di 90 60, mentre invece in Borsino, anche dopo conosciutasi l'apertura, non si faceva che 90 20, e ciò forse perchè non si ha troppa fiducia nel mantenimento del rialzo, e si teme un ribasso del cambio per Francia. Del resto, quello che possiamo accertare senza tema di far errore, si è che durante tutta la settimana le transazioni furono limitatissime. Si vede che il grosso della speculazione, se non osa mettersi decisamente al ribasso, non ha però ancora troppa fiducia nella ripresa.

Abbiamo inteso trattare qualche affare in Rendita per fine dicembre con 40 a 37 1/2 centesimi di riporto. V'è chi si rallegra dell'abbondanza del denaro. Sembra più giusto il dire riporti utili, speculazione al ribasso.

Sui valori le transazioni furono anche più meschine che sulla Rendita.

Le Azioni della Banca Nazionale furono tutta la settimana in buona vista e trovarono sempre compratori da 2115 a 2125. Oggi in Borsino si pagarono anche 2130. Il rialzo della Rendita non deve essere estraneo al maneggio delle Azioni della Banca Nazionale.

Le Azioni del Mobiliare, lasciate sabato a 743, 751, dopo essere rimaste in settimana a 744, 752, ripresero ieri a 748, 750, ed oggi in Borsino erano tenute da 752 a 756. Anche al buon contegno di queste Azioni non è certamente estraneo il rialzo della Rendita.

Le Azioni della Banca di Torino si tennero tutta la settimana da 626 a 632. Si scorgono sempre delle velleità di vendere non appena si manifesta qualche tendenza al sostegno. Alcuni però credono questo titolo capace di fare un movimento di sua posta, avendo la sua Amministrazione degli elementi capaci di dare un dividendo superiore a quello che generalmente si pensa. Ricordiamoci che vi sono dei processi il cui scioglimento definitivo e favorevole di certo è vicinissimo.

Le Azioni dell'Unione Banche si tengono sempre da 323 a 315. Anzi oggi in Borsino erano richieste a quest'ultimo prezzo. Le probabilità su questo titolo sono certamente più al rialzo che al ribasso.

Continua il sostegno, anzi l'aumento sulle Azioni Tabacco, che si trattarono in questi ultimi giorni da 706 a 710.

Ecco gli ultimi corsi degli altri valori:
Banca di Milano 303, 308.
Cartiera Italiana 365, 399.
Banca Tiberina 291, 292.
Credito Torinese 285, 290.
Banco Sconto 325, 327.

Telegrammi particolari Commerciali.

		17	18
Parigi, novembre (sera)			
Farine 9 m. pel corr. (1) Fr.		57 60	57 25
» » per xiro	»	57 —	57 —
» » pei 4 mesi prossimi	»	53 75	53 50
» » a 4 mesi da marzo	»	56 —	55 —
Zuccari Sacchar. 88 di...	»	53 50	53 —
» raffin. pronti disp.	»	109 —	109 —
» bianco n. 3 liq.	»	59 50	59 25
» 4 primi mesi	»	61 75	61 25

Liverpool, 18 novembre (sera).

Cotoni — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 2000 e per la esportazione 8300.

Mercato calmo-fermo. — Cotoni americani prezzi invariati. Surate prezzi più fermi. Importazione della giornata 8300.

Marsiglia, 18 novembre (sera).

Frumenti — Importazione giorn. 8221.
— Vendite 8 000.
Mercato calmo, prezzi invariati.

(1) Questo prezzo s'intende per 159 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. nett., tela perduta.

ESTERO

Lettere Germaniche

Berlino, 16 novembre.

I COMMENTI AL DISCORSO DELLA CORONA.

(FULVO). — Gli oracoli hanno parlato! La *Norddeutsche* e la *Post* hanno emesso il loro giudizio sul discorso della Corona. La prima ne fa addirittura l'apologia e per lei il programma del Governo non fa una grinza. La seconda ha molte lodi pel Governo e altrettante congratulazioni pei liberali « che non vorrebbero più un ritorno al *Kulturkampf* nel vecchio senso » e chiama questo un progresso! Ma il più bello nell'articolo della *Post* sta nella chiusa, che suona così: « Lo stato attuale fra la Chiesa e lo Stato non impedirà un'intesa del Governo con *tutti* gli elementi del Landtag. »

È una vera sciarada.

Vi figurate voi Lasker e Stöcker, Bismarck e Richter, Windthorst e Hänel tutti uniti in una..... *speme?* o no.

Comunque, si capisce che il Governo sta fra il sì e il no, e solo le circostanze gli indicheranno la via, se debba pencolare più verso il Centro o verso i nazionali liberali.

La *Germania* intanto consiglia i suoi amici del Centro a stare in guardia ed a non prestar soverchia fede alle moine bismarckiane. Certe visite fatte questa estate da Bennigsen a Bismarck non vanno a sangue alla sospettosa *Germania*, che teme siasi stabilito un accordo fra il cancelliere ed il capo dei nazionali liberali a danno dei cattolici.

Presto sapremo fino a che punto siano fondati i sospetti della *Germania;* è bene però osservare che la *National* nega qualsiasi carattere politico alle visite fatte dal Bennigsen a Varzin.

***

IL GOVERNATORE MILITARE DI BERLINO.

A candidati pel posto di governatore militare di Berlino, lasciato vacante dal Franzecky, vengono designati il generale von Pape, comandante il 3°, e von Treskow, comandante il 9° corpo d'esercito. Questi generali appartengono ancora alla brillante schiera de' condottieri tedeschi delle guerre del 1866 e 1870.

Il prescelto verrà rimpiazzato nel comando del suo Corpo d'esercito dal tenente-generale Wichmann.

Il lavoro compiuto
DELLE
Delegazioni austro-ungariche.

Vienna, 15 novembre.

(COL.) — Le discussioni delle Delegazioni confermano quanto s'era preveduto fino dal principio; se eccettuate la doppia dichiarazione del conte Kalnoky sui rapporti tra l'Austria e l'Italia, se eccettuate le interrogazioni e le risposte sopra il contegno del Montenegro durante l'insurrezione, si può dire che ministri e delegati girarono alla larga le questioni gravi di politica estera. Nessuna parola o quasi sulla questione egiziana, nessuna o quasi sopra l'annessione della Bosnia-Erzegovina. La relazione, tanto temuta da alcuni, del barone Hübner, non ha suscitato neppure l'ombra d'una tempesta, giacchè non fu che una parafrasi del discorso dell'imperatore e delle parole del cancelliere. Anche le questioni interne furono più sfiorate che studiate e discusse a fondo. Le obbiezioni fatte da Sturm alla riforma militare del ministro barone von Bylandt-Rheidt lasciarono il tempo che avevano trovato. Nessuno se ne commosse, giacchè nessuno, e gli oppositori prima degli altri, ignora che le riforme sono state concordate tra l'imperatore ed il ministro, e che in molta parte sono state mandate tranquillamente ad effetto durante l'autunno.

Sulle condizioni della Bosnia-Erzegovina, sulle cause e le conseguenze della rivoluzione, sulla disposizione presente degli animi ed i provvedimenti che il ministro Kallay ha adottato o conta d'adottare, s'interrogò e si discorse a lungo. Ma dai rendiconti delle sedute non risulta che Kallay abbia lasciato trapelare gran cosa oltre a quanto nei Circoli politici si sapeva già dalla fine della state. Dentro questa settimana probabilmente la sessione sarà chiusa, ed i delegati ungheresi ed austriaci, equassato l'infarinatura di politica estera concessa loro nella prima metà di novembre, torneranno alle Camere di Budapest e di Vienna, là per obbedire più o meno ai cenni compiacenti di Coloman Tisza, qui per continuare col conte Taaffe il dilettevole giuoco d'altalena, del quale sembrano sazi, non stanchi.

***

UNA CRISI INVENTATA.

Un incidente nondimeno, senza dubbio inavvertito all'estero, suscitò durante alcuni giorni un mondo di congetture nei Circoli della capitale. Fra coloro che non si mostrarono pienamente soddisfatti delle proposte e degli atti del barone Bylandt-Rheidt vi fu il tenente-maresciallo Latour, discendente, credo, di quel Latour che il popolo di Vienna, durante un accesso di febbre, appese ad un lampione e per sopramercato fucilò. La cosa fece effetto perchè il tenente-maresciallo fu aio del principe ereditario. Si volle vedere nella sua mossa l'indizio che il calore dei rapporti tra la Corte ed il ministro della guerra era diminuito di molto, e si scontò sul mercato politico la caduta imminente del Bylandt-Rheidt. Ma c'è da credere che lo sconto sia stato fatto con imprevidenza. La voce non è confermata da nessuna altra parte. E poi se la Corte o l'imperatore volessero od avessero voluto disfarsi del ministro della guerra, non s'abbasserebbero probabilmente a prendere un *detour* parlamentare.

ITALIA

I nuovi senatori.

La *Gazzetta Ufficiale* ha finalmente pubblicato l'elenco dei nuovi senatori. Si annunziava, col solito irriverente nome, una « infornata » di 35 o 40 senatori. Invece il Ministero fu assai più discreto: i nuovi senatori non raggiungono la ventina. Per la maggior parte sono ex-deputati che abbandonarono spontaneamente la lotta elettorale, non già che siano stati abbandonati dai loro elettori.

E sono nomi di valorosi campioni del partito liberale, o di patriotti e letterati illustri.

Noi crediamo che la Camera vitalizia dalle nuove nomine riceverà lustro e decoro, da qualcuna specialmente riceverà nuova vita e nuovo sangue.

Anche nell'aula senatoriale oggi è penetrata un'aura più vivificante o più vivificata dalla discussione e dall'agitazione.

Come nel Senato vi sono già gli oratori delle cose militari, come i Bertolè-Viale, i Mezzacapo, i Bruzzo — come vi sono già gli efficaci e competenti economisti e finanzieri delle scuole dei Lampertico, dei Boccardo e dei Saracco, così si accresceranno le file dei tecnici col nome del Ranco, quella degli studiosi del diritto coi Riberi e Morini, dei letterati coi Ranieri e Vallauri, ecc. ecc. Ed è da congratularsene col Ministero che li nominò e col Senato che sta per accoglierli.

Il Governo non abusò delle sue prerogative: non moltiplicò i nuovi eletti per accrescersi col numero una maggioranza in Senato, che si è saputo formare e cattivare con buoni argomenti in occasioni difficilissime. Il numero ristretto di nuove nomine toglie anche il pretesto di molti malumori e di molti malcontenti che sarebbero potuti nascere fra coloro che nel gran numero avessero creduto di aver titoli per esservi compresi.

Quindi noi crediamo che di queste nomine come hanno a rallegrarsi le pubbliche amministrazioni e il Senato, così possa eziandio esserne lieto il Paese il quale riconosca per esse un lodevole spirito di moderazione e di dignità nel Governo.

Il Piemonte che fra i nuovi senatori conta cinque suoi benemeriti cittadini — Germanetti, Morini, Ranco, Riberi Spirito e Vallauri — applaudisce certamente alla eccellente scelta con cui è inaugurata la XV legislatura del Parlamento nazionale.

ENRICO CASTELLANO.

È giureconsulto napoletano e cominciò a sedere fra i rappresentanti della Nazione nel corso della VIII legislatura come deputato di Napoli. Sebbene con qualche interruzione, gli elettori di Napoli lo elessero sino all'ultima legislatura. Sedette a sinistra, e sovente prese parte ai lavori parlamentari.

***

TOMMASO CORSINI.

È principe di Laiatico e duca di Casigliano, nativo di Firenze. Le ricchezze non l'hanno però distratto dagli studi anche i più severi, e si è laureato in matematiche. Di sentimenti liberali, cominciò la sua vita politica come deputato di Borgo S. Lorenzo alla IX legislatura, e fu rieletto per tre altre volte.

Oggidì è sindaco di Firenze.

***

SANSONE D'ANCONA.

È nato a Pesaro nel 1814 e compì a Pisa i suoi studi di scienze matematiche. Fece le sue prime armi di pubblicista economista nella *Nazione*. Fu eletto deputato nella VII legislatura pel Collegio di Bagno di Ripoli. Indi fu rappresentante di Cortona e finalmente della sua Pesaro. Ebbe importanti cariche politiche e finanziarie, fra cui quella di sopraintendente del commercio e della industria sotto la direzione del Principe di Carignano.

È fratello di Alessandro, l'illustre critico dell'Università di Pisa. Fu amicissimo di Gioachino Rossini.

***

UGO DELLE FAVARE.

È il sindaco popolare di Palermo. Nato in Sicilia di prosapia nobilissima e antichissima, fu per sentimenti e per opere schiettamente italiano. Nella X legislatura rappresentò il 1° Collegio di Palermo — nella XII e nelle seguenti il Collegio di Paternò. Nelle recenti elezioni generali il marchese delle Favare rinunziò alla candidatura, che avrebbe avuto buon suffragio, a causa della legge sulle incompatibilità parlamentari.

Nella difficile occasione delle feste commemorative del Vespro e delle onoranze a Garibaldi egli seppe disimpegnarsi con grande onore e grandi lodi.

***

MICHELE FAGIOLI.

Ha titolo di conte ed è di famiglia anconitana. Approvandone gli spiriti patriottici la città natìa lo mandò alla Camera nella XI legislatura.

Dal Governo papale era stato condannato a morte; fu a lungo in esilio, ed oggidì è sindaco d'Ancona.

***

GERMANO GERMANETTI.

Germano Germanetti è uno dei più antichi membri del Parlamento. Laureato in medicina nel nostro Ateneo, cominciò la sua carriera politica nella V legislatura rappresentando alla Camera Subalpina il Collegio di Quart, in sostituzione dell'onorevole Gerbore. Ma dalla XI legislatura in poi non cessò più di rappresentare la nativa Ivrea, militando costantemente nelle file di Sinistra. Ebbe più volte occasione di dimostrare i suoi principii liberali, e la sua nomina senatoriale è giusto coronamento al suo lungo esercizio parlamentare.

***

LUIGI GRECO-CASSIA.

Luigi Greco-Cassia è patriota e magistrato siracusano, il quale rappresentò dalla VIII legislatura in poi il patrio Collegio, adoperandosi con solerzia a favore della sua città e specialmente della pubblica sicurezza nell'isola.

***

GIORGIO AMBROGIO MOLFINO.

Ha tratto i natali in Genova il 15 dicembre 1820. È avvocato segnalato, e rese i primi servigi al Paese come consigliere provinciale e comunale. Il Collegio di Rapallo lo elesse suo rappresentante nella VIII legislatura, e come tale egli rimase deputato sino all'ultima legislatura. A Genova coprì diverse cariche, specialmente in Opere pie. A lui quasi si deve lo stato fiorente di quelli Asili infantili, ed il suo nome si associa dovunque è a far del bene.

***

MICHELE MORINI.

Michele Morini è nativo di Oleggio ed è uno dei più applauditi avvocati del Foro piemontese. La sua vita politica cominciò nel 1860 deputato di Oleggio nella VII legislatura, e da allora in poi gli elettori gli furono fedeli, come egli fu fedele ai suoi principii liberali. Fu membro di alcune Giunte e Commissioni parlamentari e Commissioni di vigilanza nell'amministrazione dell'Asse ecclesiastico.

***

FRANCESCO PATERNOSTRO.

Francesco Paternostro compie la terna dei nuovi senatori siciliani e la compie degnamente recando pur esso un passato di ardito e sincero patriota. Rappresentante del Collegio di Corleone dalla XI legislatura alla XIV, ora lui entra in Senato non solo un nome venerato, ma anche una forza viva, poichè egli è uomo relativamente ancor giovane. È magistrato distinto e autorevole.

***

LUIGI RANCO.

Luigi Ranco è nato in Asti nel 1813. Discepolo di Plana e di Giulio, attese agli studi di ingegneria acquistando presto competenza non comune in materia soprattutto ferroviaria. A lui si deve, fra le altre, la ferrovia da Torino a Genova, opera ammirata come delle più ardite del genere. Col conte di Cavour il Ranco propugnò il traforo del Cenisio: nè in mezzo agli studi tecnici dimenticò le questioni economiche o politiche, e col Manzoni e col Busà attese alla pubblicazione della *Lega italiana*. Asti lo mandò deputato nella VIII legislatura; nel corso della IX rappresentò il Collegio di Francavilla in Sicilia e verso la fine della legislatura fu eletto anche a Caltanissetta. Dalla XI alla XIV egli succedette al Riberi Spirito nel Collegio di Borgo S. Dalmazzo. Il Ranco ebbe alla Camera autorità in tutte le questioni tecniche, nelle quali adempì sovente missioni governative tanto all'interno del Regno quanto all'estero.

Amico dei principali uomini politici della Sinistra, antico personale del Depretis, egli sempre militò nelle file del partito liberale, di cui è uno dei più rispettabili e rispettati campioni.

***

ANTONIO RANIERI.

Il nome di quest'uomo si collega nella memoria con quello di Giacomo Leopardi, di cui fu il migliore amico e più entusiastico illustratore. Segnalato scrittore egli stesso, fu dei primi collaboratori dell'*Antologia*. Dettò parecchi studi storici, vari romanzi e novelle. Dal 1860 era deputato di Napoli, ove vive ritirato e venerato. Ha 78 anni.

***

RIBERI SPIRITO.

Riberi Spirito, di Limone, nella provincia di Cuneo, giureconsulto e patriota, di animo e di ingegno sinceramente liberali, rappresentò alla Camera il Collegio di Borgo San Dalmazzo nelle legislature IX, X e XI. Nel corso di questa, rassegnato il mandato politico per circostanze domestiche, non si risparmiava però e come deputato provinciale e come consigliere municipale e come amministratore di parecchie Opere pubbliche per il bene del suo paese, di guisa che gli elettori di Cuneo, non potendo adattarsi a non averlo loro rappresentante anche in Parlamento, quasi a sua sorpresa lo riacclamavano deputato nella XIV legislatura. Il Riberi, campione fedele della Sinistra, prestò efficace concorso ai lavori parlamentari; fu membro di Giunte e di Commissioni diverse; difese con costanza i più vitali interessi del Piemonte e della sua provincia, fra cui vanno specialmente ricordate le opere del traforo del Colle di Tenda e la ferrovia Cuneo-Ventimiglia. Tutti sanno come oggidì, allargato il Collegio di Cuneo, al Riberi sarebbe stato riconfermato con splendido plebiscito il mandato parlamentare, ove egli non avesse insistito presso i suoi amici, che sono quasi tutto il Collegio, per essere lasciato alla vita privata. Ma oggidì certamente tutta la provincia di Cuneo ed il Piemonte si rallegrano del Decreto reale che, sebbene in più tranquilla e pacata sfera, riconduce il Riberi alla carriera parlamentare, e si ripromettono ancora dal nuovo senatore la continuazione delle benemerenze dell'antico deputato.

***

SFORZA CESARINI FRANCESCO.

È nato nel 1841 a Genzano (Roma) da una delle più nobili e più liberali famiglie dell'Eterna Città. Esule, insieme al padre, per la causa italiana, rientrato in Roma dopo il 20 settembre, fu dei più attivi a partecipare alla nuova vita politica. Fece parte della Commissione pel plebiscito a Vittorio Emanuele. Nelle elezioni politiche del 1872 (XII legislatura) fu eletto deputato di Albano Laziale, e durò nel mandato politico sino alla XIV legislatura. È gentiluomo modesto quanto benefico.

***

TOMMASO VALLAURI.

Questo nome non ci viene dal campo della politica, bensì dai più sereni ambienti della letteratura e della scienza. Se noi volessimo ricercare il concetto politico del Vallauri, rade volte esplicato, noi troveremmo che esso è conservatore; infatti nel 1857 egli sedette in Parlamento fra i conservatori come deputato di Mondovì.

Dire di questo principe dei viventi latinisti italiani a Torino e in Italia è quasi soverchio, poichè il suo nome è profondamente riverito anche all'estero. Nato nel 1805, laureato nel 1823, la sua carriera di professore di eloquenza latina cominciò ad Alba, quando il Vallauri non ne aveva che diciotto anni, e tocca il suo apogeo in questa nostra R. Università, dove è decoro e lustro degli studi italiani.

Egli è il primo perchè è il più anziano di tutti i professori del regno, ed egli è ancora uno dei più vigorosi e robusti ingegni viventi. Al suo discepolo, ora ministro, Domenico Berti, al suo ammiratore, ora ministro, Guido Baccelli, toccò la ventura di patrocinarne la nomina a senatore.

E questo è un omaggio dovuto al suo valore di scienziato e di filologo indipendente — e quindi tanto più apprezzabile — da ogni preoccupazione politica.

DAL PIEMONTE

Monforte d'Alba. — *Ancora sul nuovo Asilo.* — In risposta alla corrispondenza pubblicata nel nostro numero di ieri, ci si prega pubblicare la seguente:

Negli statuti organici del maggior numero degli Asili che si aprirono in questi ultimi anni nella provincia di Cuneo, il sindaco ed il parroco sono dichiarati membri nati dell'amministrazione. Così sta scritto nello statuto dell'Asilo di Corneliano d'Alba, posto sotto l'alto patronato di S. M. la Regina ed approvato con R. decreto 5 agosto 1881, il quale con lettera della sotto-prefettura d'Alba, in data 30 ottobre scorso, fu proposto a norma al sottoscritto nella compilazione dello statuto dell'erigendo Asilo di Monforte.

La semplicissima e non nuova disposizione, benchè approvata a grande maggioranza da due assemblee generali di azionisti legalmente convocate dal Comitato promotore, non piace ad alcuni pochi e non dei più generosi sottoscrittori, quindi tutto il chiasso che vengono sollevando, con trarre in mezzo l'augusto nome della Regina, le tendenze politiche e gli onorevoli deputati del Collegio.

Probabilmente la Deputazione provinciale sarà per giudicare opportuna per l'Asilo di Monforte la disposizione che giudicò opportuna per gli altri Asili della provincia. Ma il sottoscritto, per ragione del proprio ufficio, non può lasciare senza risposta l'articolo pubblicato nel numero del 18 corrente in questo giornale, protestando che non fu luogo a considerazioni estranee al miglior ordinamento dell'Asilo, nè a rilevare espressioni arrischiate da taluno e disapprovate immediatamente da tutti quelli che le poterono udire. Per propria conto il sottoscritto non avrebbe mai creduto che la fondazione di un modesto Asilo di forse cinquanta bimbi potesse aver che fare con il colore politico della popolazione e cogli onorevoli deputati che con splendida votazione i Monfortesi elessero a loro rappresentanti e coi quali egli si pregia di essere in ottime relazioni.

Il Presidente del Comitato promotore dell'Asilo infantile di Monforte
A. Scarampi del Cairo.

GRANDE AURORA POLARE.

Una splendidissima aurora polare si è vista ieri sera in questo nostro Osservatorio. Essa rimane finora la più bella dell'attuale periodo decennale di massima intensità di codesto fenomeno, e ricorda quelle dell'ultimo periodo, apparse nell'ottobre 1870 e nel febbraio 1872.

Il fenomeno non è giunto improvviso, perocchè già da qualche giorno si avevano i soliti segni precursori del medesimo.

Fin dal 12 gli apparati magnetici si mostravano agitati in Italia, come nel resto d'Europa; e nella notte dal 14 al 15, in cui noi attendevamo alle osservazioni magnetiche, che ora si fanno ogni quindici giorni d'accordo colle stazioni polari, la perturbazione era forse non poca. Un'aurora boreale vedevasi altresì nella notte dal 12 al 13 nella Danimarca ed in altre regioni del Nord d'Europa.

Intanto nel 13 un'ampissima macchia si mostrava sull'orlo orientale del sole; la quale noi incominciammo a vedere solamente il giorno appresso, per causa del cielo coperto.

Ieri, a mezzodì, essa avvolgeva in una sola penombra di gruppi di grossi nuclei, oltre ad una ventina di altri minori; ed indicava una violenta convulsione in quel tratto della superficie solare. Ed essendo limpidissimo il cielo, pel soffiar del vento impetuoso, codesto complesso di squarci fotosferici si vedeva ad occhio nudo, e vedesi anche oggi. Altri cinque gruppi minori si contavano sulla superficie del sole, oltre a lucide facole.

Sono questi i soliti fatti che vanno congiunti allo apparir delle aurore polari, e con esse hanno intimo, ma ancor misterioso, legame.

L'aurora di ieri sera cominciò a vedersi sin dal primo imbrunir della notte; ma il suo splendore non si accrebbe che intorno alle 5,40, toccando il massimo dalle 5,50 alle 6,12.

Essa a quest'ora si dipingeva sulla regione settentrionale del cielo a mo' di larghissimo arco, che si appoggiava sull'orizzonte ad occidente oltre Arturo, all'oriente al disotto della Capra, estendendosi per tal modo colla sua base per circa 80 gradi; e sollevandosi sino all'Orsa minore, ad un'altezza di circa 40 gradi sull'orizzonte. Il vertice rispondeva quasi esattamente nel meridiano magnetico, che a quell'ora passava poco discosto dall'ultima stella (*epsilon*) del timone del Carro.

Nel mezzo della lucida zona risaltava l'Orsa maggiore, ad oriente la Lince, ad occidente i Cani da caccia e Boote, in alto il Dragone e l'Orsa minore.

Comecchè il chiarore della luna vicina togliesse non poco alla bellezza del fenomeno, tuttavia la luce dell'aurora era ancora intensa assai, specialmente nella larga colonna che assumeva l'arco ad occidente. Essa era di color roseo-giallo vivissimo, e faceva contrasto incantevole col limpido color verde-azzurro chiaro della porzione occidentale del cielo che terminava sulle coste taglienti delle Alpi Cozie marittime.

Al disotto dell'arco, tra le due colonne laterali, era il consueto segmento verde-oscuro, che faceva pur singolare contrasto colla luce aurorale, la quale a rapido riprese or si rinforzava, or si indeboliva.

I soliti raggi di delicatissima luce bianco-gialla si innalzavano dalle 5,50 alle 6,10 sulla regione di mezzo dell'aurora, giungendo qualcuno sino a 60 gradi sull'orizzonte. Ed alcuni tra essi tagliavano quasi le due ultime stelle del Carro.

Dopo le 6,11 la luce decrebbe man mano, rinforzandosi poi di tratto in tratto, massime dalle 6,31 alle 6,33, e dalle 6,55 alle 7,6, nei quali intervalli sorsero altri raggi nella posizione medesima.

Si notarono eziandio i soliti movimenti della luce ora ad oriente, ora ad occidente; e la riga spettrale già nota, quale la osservai nelle aurore del 1870-72, si distingueva ad intervalli collo spettroscopio nella zona più lucida ad oriente.

Alle 8,45 non rimaneva che un debole barlume sull'orizzonte nord-ovest, che si rinforzò alquanto per qualche minuto alle 9,50.

In questo intervallo larghe zone di bianche macchiette si sono formate al nord-est, le quali erano intercettate da lunghi raggi oscuri, convergenti verso il meridiano magnetico.

I direttori degli Osservatori di Alessandria e di Susa mi telegrafano che anche colà l'aurora è stata bellissima. Questa si è estesa sino al mezzodì della Penisola, secondochè risulta da un telegramma trasmessomi dal prof. Scotto-Lachianca dell'Istituto nautico di Gaeta, e dove essersi estesa su gran tratto di paese.

L'ago di declinazione era agitato sin quasi da mezzodì a Moncalieri ed Alessandria. La massima perturbazione è avvenuta presso a poco all'ora della massima fase dell'apparizione aurorale, e l'escursione si fu di 35 minuti d'arco nella prima stazione, di 44 nella seconda, dove l'inclinazione variò pure di 34 minuti.

Dall'Osservatorio Reale di Napoli il prof. Brioschi mi telegrafa che anche colà il declinometro rimase conturbato, meno però che da noi; ma nulla si vide per causa della pioggia.

Le linee telegrafiche che fanno capo a Torino cominciarono ad essere disturbate da correnti terrestri sino dalle 11,10 ant. di ieri, rimanendo tutte percorse da correnti continue intense, con ripetute inversioni di corrente negativa e positiva, sino alle 11,45, e meno fortemente sino alle 11,55, quando la perturbazione cessò, per riprendere poi con uguale energia dalle 5,50 alle 6,15 di sera, nel tempo cioè del massimo dell'aurora. Le perturbazioni continuarono poi con minore intensità, e solo nelle linee rivolte al Nord, sino alle 3,15 di stanotte. Debbo queste notizie alla cortesia dell'Ufficio centrale dei telegrafi dello Stato di Torino.

A questo riguardo ricevo il seguente telegramma dal direttore dell'Osservatorio di Velletri, presso Roma, il quale attende a regolari osservazioni delle correnti terrestri:

« Aurora prevista dal 15 corrente stranissima; notte avanti 17 perturbatissima; cresciuta vera. *Galli.* »

Una forte burrasca attraversava in questi giorni il continente europeo, che ci ha arrecato il vento impetuoso di ieri, il quale ha cessato finita l'apparizione, cioè verso le 9 ore, dopo averci disturbato non poco nelle nostre osservazioni.

Mentre scrivo il declinometro è ancora perturbato.

Dall'Osservatorio di Moncalieri,
16 novembre 1882.

P. F. DENZA.

P.S. Mentre chiudo la presente ricevo notizie del fenomeno da parecchie stazioni del Piemonte e dell'Italia centrale, che confermano quanto ho detto di sopra.

Reati e pene

CORTE D'ASSISE DI TORINO.

La tranvia è una grande comodità per tutti, ma lo è specialmente per i tagliaborse, i quali con la semplice spesa di 10 centesimi possono fare la caccia ai portafogli del prossimo senza molto rischio.

Il *soggetto* derubabile è il fermo, nello stesso banco ed a fianco del tagliaborse operante, il quale con un *martin* (coltello da borsaiuolo) tagliente, e con una buona forbice taglia la tasca dall'esterno, ed il portafoglio casca — come si direbbe — cotto.

Questo è un sistema, ma di sistemi ve ne sono vari a seconda della diversa scuola, realista od idealista, a cui il tagliaborse appartiene.

Giubilati che nelle sere d'estate viaggiate continuamente su tutte le linee che percorrono la città, abbiate almeno la prudenza di lasciare il portafoglio a casa se non volete che vi capiti ciò che capitò al signor Tiano.

***

Egli nella sera del 10 dicembre 1880 aveva in tasca una somma di circa 60,000 lire, rappresentate da 33 azioni della Regia tabacchi, e da un'Obbligazione dello Stato.

Giungeva da Milano, ed in via Santa Teresa pensò di pigliare la tranvia che conduce a Piazza Vittorio.

Nel salire, un individuo in barba, fingendo di voler salire anche lui, gli si metteva davanti impedendogli il passo. Il signor Tiano gli diede un urtone e prese posto sul carrozzone. Si accorse allora che gli era stata sbottonata la giubba e portato via le cartelle dalla tasca.

Fece per raggiungere l'individuo che l'aveva urtato, ma una donna per caso gli ingombrò il passo ed il ladro potè scappare.

Il signor Tiano, tutto addolorato, raccontò l'accaduto al suo nipote signor Romano, padrone del Caffè... omonimo, pregandolo che volesse aiutarlo alla ricerca del malandrino.

Il signor Romano si diede d'attorno con ogni mezzo: fece pubblicare i numeri di serie delle cartelle in vari giornali, ed offerse un premio a chi avesse saputo mettere la giustizia sulla traccia del reo.

Vi fu un audace che, senza dare indicazione nessuna sul caso, concorse a quel premio e tentò di beccarselo lasciando la Questura con un palmo di naso.

Ed ecco come andò.

***

Un X qualsiasi, appartenente a buona famiglia, uscito fresco fresco dalle carceri, senza un soldo da far cantare un cieco, quando seppe del premio, si offerse di far arrestare il ladro dicendo di conoscerlo, ed asseriva che era fuori di Torino e verso la frontiera.

Appendice della Gazzetta Piemontese.

Num. 18.

ARMI ELETTORALI

STORIA D'UNA FANCIULLA

DI

JULES MARY

PARTE PRIMA.

Il dramma di villaggio.

VI.

(Seguito)

Ormai, appena venisse al mondo quel fanciullo che nasceva con una maledizione e per il quale essa sentiva già un'infinita tenerezza, esso potrebbe attorniarlo di tante cure. Il lavoro al quale essa si condannava era al disopra delle sue forze, lo sapeva, lo sentiva dai terribili dolori delle sue viscere. Ma bisognava bene che il bambino non patisse poi il freddo. E poi, per quei po' di giorni in cui avrebbe dovuto stare a letto a soffrire tanto, aveva bisogno di gente per curare il bambino. Senza denaro, le sarebbe toccato ricorrere ancora una volta alla carità pubblica, e alle altre tante vergogne aggiungere quella dell'ospedale. L'ospedale! Essa sentiva per quell'indifferente carità officiale, la repulsione istintiva di tutti i contadini.

Ma non poteva rimanere più oltre alla fabbrica Rofolier: si sentiva stanca, pesante. Il lavoro, in mezzo a quell'atmosfera satura d'un vapore avvelenato, l'uccideva. Non aveva più forze: la sola energia la teneva su, mediante la speranza d'esser presto alla fine, mediante l'orrore che provava pensando alla miseria in cui si troverebbe in quei dolorosi momenti. Pallida e macilenta, gli occhi rilucenti, si sentiva morire in quel penoso lavoro e ratteneva sulle labbra i lamenti per gli strazi che il piombo cagionava nelle sue viscere.

Andò via dalla fabbrica. L'operaio Dilth, andatosene anche lui qualche giorno prima, osservando lo stato della fanciulla, le aveva detto:

— Sai una cosa, ragazza? Ti consiglio di non marcire più a lungo qui dentro se vuoi che il tuo bambino non ne patisca.

E con un risolino ironico aveva aggiunto:

— Alla fin fine... se lo stesso lavoro ti sbarazzasse di... Scommetterei che lo fai apposta, e non fai mica male, sai...

Essa fuggì spaventata dall'idea che il vagabondo aveva avuta, che altri potevano avere e che forse si sarebbe realizzata.

Stette in riposo parecchi giorni, senza più uscire dalla sua camera, in un luogo remoto, in fondo a Chateaulin. In quella solitudine, in cui la sua testa ripigliava la sua libertà, in cui le sue mani e le sue braccia perdevano a poco a poco il fremito doloroso acquistato nel lavorare la biacca, certa di non dover per qualche tempo soffrir penuria, essa si sentiva rinascere. In quel momento si calmava, tornava alle sue speranze, e vi si cullava dolcemente, stupefatta, inebbriata.

Succede sempre così dopo i patimenti.

A Pietro volavano tutti i suoi pensieri. Egli doveva pensare a lei; impossibile che fosse diversamente. Doveva pentirsi della sua condotta, lui così iracondo, così tirannico. Eucausse adorava suo figlio e questi era il vero padrone della fattoria. Egli comandava e tutti chinavan la testa, tutti cedevano, tutti ubbidivano, persino suo padre. Ciò non giustificava la sua violenza, la sua villania, ma la spiegava. Egli non avrebbe il cuore tanto crudele da abbandonarla così. Lo sapeva che essa era buona, onesta, quantunque fosse caduta una volta. Come potrebbe abbandonare il bambino nella miseria? Dio lo punirebbe. Mai oserebbe una cosa simile in faccia al mondo, che doveva pur finire di dar ragione a lei; mai oserebbe mostrare un sì triste coraggio. E tutte le volte che incontrerebbe il bambino! Doveva arrossir di vergogna: e quell'angelo innocente ed ella stessa sarebbero per lui due vivi rimorsi che lo perseguiterebbero fino alla sua vecchiaia.

No, rinnegherebbe al suo abbandono, vi rifletterebbe. Dio! era tuttavia assai crudele pensare ch'egli riflettesse laddove il solo slancio del cuore doveva far tutto.

Si alzò per iscrivergli una lettera lunga lunga, ove mise tutta l'anima sua, tutto quel che le rimaneva ancora di speranza, di vita. Gli raccontò quel che aveva sofferto dopo che l'avevano mandata via di laggiù, le umiliazioni che aveva subìto e che ancor ora la facevano arrossire, gli parlò dei suoi dolori, delle sue lagrime.

« —..... Caro Pietro, — diceva « essa terminando la lettera, — non « posso ancora persuadermi che ciò « sia vero. Non si può trascinare « così nel fango una fanciulla che « ama, che accetta il suo unico a« more dinanzi a tutto il mondo e « che se è stato colpevole per uno, « non lo sarà mai più per nessuno. « Tu ignoravi certo come io vivessi « ed ecco perchè te l'ho detto. È « stata una prova per cui mi hai « forse voluto veder passare. Non so, « ma m'immagino tante cose.... Eb« bene, se è così come credo, io ne « sono uscita vittoriosa ed il mio « amore per te continua sempre « grande come prima.

« Senti, Pietro, io non ti parlo più « di me nè del mio amore; ho paura « d'annoiarti. Parlo alla tua ragione, « non a quel poco d'amore che puoi « aver conservato per me.

« Credi tu che in Sapogna non si « sappia che sei stato mio amante? « Passando, ho inteso dire tante di « quelle cose!... Tutti lo sanno, tutti. « A nessuno si darà ad intendere « che io sono stata l'amante d'altri « all'infuori di te. Tutti erano testi« moni della mia vita ed ogni accusa « cadrà da sè quando si vedrà in « seguito che non sono una mala « femmina. Tu non isfuggirai a que« sta paternità; mi renderanno alla « fine giustizia. Non ti chieggo il « matrimonio che m'avevi promesso; « per te sono una fanciulla troppo « miserabile. Capisco ciò ora che ho « inteso il mondo parlare della no« stra relazione ed attribuire all'or« goglio ed alla vanità l'affetto che « sentivo per te. Ma nostro figlio, « Pietro, nostro figlio, lo lascierai tu « come hai lasciato me, senza nome? « Tuo figlio! Questa parola non ri« desta in te un nuovo sentimento, « un nuovo affetto? Quando penso « che ho in me un essere che do« mani respirerà, si muoverà, vivrà, « un essere che è nostro, sento nel« l'anima una dolcezza, una felicità « che non saprei ridire. È un'estasi « molto, ma molto superiore a quella « che mi procuravi tu, quando, in « ginocchio a me dinanzi, m'insegnavi l'amore.

« Lo lascierai solo quel bambino, solo « nella vita, a soffrire col mio nome « disonorato? Avrai il coraggio di « vederlo crescere vicino a te, nel « villaggio, senza gettargli una pa« rola di pietà? Bisognerà forse che « la carità pubblica lo soccorra come « una volta soccorse me?

« No, Pietro, non è vero! No, tu « non lo farai. Per tutta la vita io « peserò su di te come una vendetta, « fino a tanto che tu non abbia dato « a nostro figlio quel che gli devi, « fino a tanto che il tuo intervento « non costringa il mondo a dare alla « madre un po' del rispetto a cui ha « diritto e che ricadrà sul figlio. « Questo rispetto è il solo bene che « egli possa pretendere. Tu non puoi « rubarglielo. »

Siccome Fiorenza, tuttora malaticcia, non usciva dalla stanza, fece portare la lettera alla posta da una vicina di casa. Aspettò per tre giorni ansiosamente la risposta. Una mattina il fattorino entrò e le consegnò una lettera. Essa l'aprì; vi erano cinque o sei righe:

« Se avessi lasciato vedere a mio « padre il tuo biglietto, a quest'ora « saresti già in prigione, per via di « tutte le storie che inventi sul no« stro conto. Ma io non sono così « cattivo come credi. Vuoi ch'io dica « a mio padre di mandarti un bi« glietto da mille lire? Almeno dopo « tu mi lasciassi tranquillo col tuo « marmocchio!..... « PIETRO. »

Essa fece un gesto di ribrezzo, come se il cuore le mancasse, e gettò la lettera sul fuoco. Una vampa si alzò dalla brace, la carta si fece nera, poi bigia, poi un tizzone caddè e mescolò le ceneri, e tutto fu finito.

(Continua).